

ATTI PARLAMENTARI

XIII LEGISLATURA

Doc. XVI-ter

n. 1-bis

CAMERA DEI DEPUTATI

RELAZIONE DELLA VII COMMISSIONE

(Cultura, scienza e istruzione)

Presentata alla Presidenza il 7 dicembre 2000

(Relatore: NAPOLI, di minoranza)

SUL

**PROGRAMMA QUINQUENNALE DI PROGRESSIVA
ATTUAZIONE DELLA LEGGE 10 FEBBRAIO 2000, N. 30,
CONCERNENTE IL RIORDINO DEI CICLI DI ISTRUZIONE**

PAGINA BIANCA

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il Governo ci ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 30 del 2000 sul riordino dei cicli scolastici, il Programma di attuazione della riforma e la relazione di fattibilità. Evidenziamo subito che per Alleanza Nazionale questo rappresenta l'ulteriore, e senza subbio decisivo, passo che porterà alla demolizione del nostro sistema di istruzione. Oggi lo diciamo con maggior vigore e convincimento di quando abbiamo espresso il nostro dissenso alla legge n. 30, perché oggi finalmente sono i docenti, le famiglie, gli studenti e le organizzazioni sindacali ad esprimere le loro preoccupazioni e quindi la loro condanna.

Abbiamo motivato il nostro dissenso alla legge perché ritenevamo allora, come oggi, che varare una riforma globale non dovesse significare abbattimento dell'intera architettura attuale né cancellare di colpo ogni varietà di formazione e di preparazione per sacrificare, in nome di un assurdo egualitarismo, le attitudini, le capacità, i progetti delle nuove generazioni.

Abbiamo espresso allora, come oggi, il nostro dissenso perché coscienti che la scuola rappresenta la struttura portante della società nazionale e pertanto essa, nei contenuti e nelle strutture, deve risultare funzionale ad un disegno politico concretamente realizzabile attraverso una istituzione educativa che stimoli e favorisca la partecipazione di tutte le componenti, in maniera organica, secondo la natura dei valori, delle dignità e delle funzioni che volitivamente affermano i meriti e l'intelligenza.

Allora, durante il varo della legge n. 30/2000, siamo stati decisamente dimenticati ed ostacolati come opposizione. Ma questo Governo e la sua maggioranza politica hanno un modo alquanto originale di concepire il dibattito politico e la democrazia: prima ostacolano il diffondersi del pensiero e, quindi, delle proposte dell'op-

posizione, poi affermano che l'opposizione non esiste o non è capace di elaborare un pensiero alternativo, ancorata al diniego sistematico e perfino strumentale. È quanto sta facendo ed ha sempre fatto il Governo delle sinistre nei confronti della politica scolastica di Alleanza Nazionale e di tutta la Casa delle Libertà.

Oggi il Ministro De Mauro e qualche rappresentante della Sinistra affermano che non ci siamo opposti all'approvazione della « riforma dei cicli » a suo tempo e ne scopriamo i difetti soltanto adesso, nel momento in cui si è arrivati alla fase attuativa, nel clima arroventato di questa campagna elettorale infinita. Forse è anche vero, come già detto, che oggi il coro delle proteste si leva più alto, ma è proprio perché le osservazioni, le interrogazioni parlamentari, gli emendamenti, le proposte di legge che via via si sono accumulati, senza trovare il minimo riscontro nell'atteggiamento governativo, hanno assunto forza esplosiva, come avviene al magma incandescente compresso all'interno di un vulcano. A far salire la temperatura, a riscaldare gli animi, ha poi concorso anche l'aver toccato con mano i sacrifici inutili, anzi dannosi alla scuola, cui tutta la normativa berlingueriana ha chiamato le componenti scolastiche, non offrendo contropartite di alcun genere, se non il caos annunciato e già vissuto.

E durante la discussione della nuova legge sul riordino dei cicli scolastici, Alleanza Nazionale fu presente, non solo per esprimere il proprio no, ma per contrapporre una proposta di legge che, a nostro avviso, aveva il merito di ridare coerenza ed organicità al sistema. Una proposta che cercava di costruire un progetto strategico unitario per dare per davvero un futuro alla nostra scuola; un progetto che teneva presente la stretta interdipendenza tra qualità del servizio scolastico e futuro della continuità nazionale su ogni piano, da quello etico, civile e sociale a quello pro-

duttivo, economico e politico, anche ai fini di una partecipazione attiva al processo di integrazione europea.

Alleanza Nazionale si proponeva di disciplinare in maniera dettagliata l'ordinamento di una nuova scuola, ma con un disegno che, a differenza della legge 30, ne fissava i principi informativi e le linee portanti. La legge che ne è venuta fuori si è limitata, invece, a trasformare la struttura in « sette + due + tre » che non può che essere definita « struttura ingegneristica », struttura vuota i cui contenuti ancora oggi non è dato conoscere. Ancora oggi il Programma di attuazione presentatoci dimostra come si è voluto partire dall'architettura senza discutere i contenuti.

Quali saranno i *curricula*, i programmi scolastici ?

Non si sa ! Ci viene solo detto che il 75% dei programmi sarà nazionale ed il 25% verrà riservato ai singoli istituti. E dire che il lavoro di una commissione formata da più di 300 esperti è durato oltre tre mesi.

Se tanti docenti, genitori, professionisti, politici, sindacalisti si dichiarano contrari a questa legge, ci sono certamente dubbi sulla sua validità pratica e sorgono numerosi interrogativi circa il rispetto delle norme costituzionali.

L'articolo 34 della Costituzione italiana recita al comma 2: « L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita ».

La scuola di base prevista ha la durata di sette anni. Il comma 2 dell'articolo 33 della nostra Costituzione afferma: « La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi ». Le parole « ordine e gradi » vengono riprese anche al comma 5 dello stesso articolo. La legge n. 30 abolendo la scuola media di I grado, in pratica, annulla i « gradi ».

La Costituzione italiana viene calpestata dalla legge n. 30 ed dal suo programma di attuazione in discussione, pur se la nostra Carta viene richiamata nel primo periodo del Capo I, dove è esplicitamente riportato: « La Costituzione stabilisce che la Repubblica è tenuta a garantire il pieno sviluppo della persona umana » e a « rimuovere gli ostacoli » che impediscono la partecipazione alla vita del Paese; che tutti i cittadini hanno « pari dignità sociale » e che « la

scuola è aperta a tutti ». « La attuazione della riforma della scuola, già avviata dai Governi di questa legislatura e il riordino dei cicli scolastici appaiono indifferibili per rendere sino in fondo concrete queste impegnative affermazioni ».

E mentre la nuova legge calpesta la Costituzione, oggi il suo programma di attuazione tenderebbe ad evidenziare che l'applicazione della nuova norma sul riordino dei cicli sarebbe pienamente lineare con la nostra Carta Costituzionale, come se, i precedenti ordinamenti scolastici fossero incostituzionali.

Tradendo la Costituzione italiana nasce la « scuola di base » della durata di sette anni, dai 6 ai 13 anni di età ridotti in un unico contenitore, con la distruzione contemporanea di due scuole, quella elementare e quella media, nella quale la media si « elementarizza » e l'elementare si « secondarizza ». Si demolisce la scuola elementare da tutti giudicata la migliore in Europa e si abolisce anche la figura del « caro maestro ». Appare, quindi, evidente come alla base di questa riforma vi sia un criterio ideologico.

La riforma italiana dei cicli scolastici s'ispira al modello statunitense, mal copiato, perché non si tiene conto della nostra cultura e della nostra storia.

Alle elementari i bambini si formano, si educano alla lettura, alla scrittura e al calcolo, incominciano a capire che appartengono ad un mondo che comunica attraverso un linguaggio condiviso, che misura la quantità attraverso regole prestabilite.

E questo processo formativo è diverso dall'apprendimento che avviene attraverso l'istruzione, cioè attraverso l'insegnamento di nozioni di storia, di letteratura, eccetera. Senza una base formativa, le nozioni dell'istruzione sono indottrinamenti. La preoccupazione dovrebbe essere quella di preparare i bambini e poi gli adolescenti ad una conoscenza critica, non ad una semplice accumulazione di conoscenze da spendere sul mercato del lavoro.

Ed allora a cosa serve sopprimere gli otto anni complessivi delle medie e delle elementari, sostituendoli con i sette dell'indistinta « scuola di base » ? La motivazione addotta del risparmio di un anno si rivela inconsistente, nel momento in cui

per ovviare alle carenze di formazione dei diplomati, si inventano un'infinità di corsi post-diploma di durata pluriennale. Creare un miglior collegamento tra elementari e medie con la doppia abolizione ha il sapore dell'originalità e della pretestuosità, dal momento che sono in vigore da anni meccanismi di incontro, di colloquio, di progettualità comune tra le componenti scolastiche dei due ordini; e la via della cancellazione non è certo quella che crea nuovi contatti.

Si vuole, in realtà, dar vita ad un'entità diversa: una sorta di « elementare dilata-ta ».

Il programma di attuazione lo esplicita: il primo biennio della scuola di base, affidato ai maestri, avrà l'obiettivo di curare l'alfabetizzazione in funzione dell'apprendimento. Nei tre anni successivi maestri e professori lavoreranno gomito a gomito integrando le loro conoscenze. L'ultimo biennio sarà appannaggio, almeno nei primi anni della riforma, dei professori delle attuali medie.

Per la scuola di base nascerà un ruolo unico e quindi un'anagrafe professionale dei docenti, divisa per ambiti disciplinari e non solo per materie.

Tra l'altro apprendiamo dello scontro in atto tra il Ministro della pubblica istruzione ed il Ministro dell'Università su questa istituzione del « ruolo unico ». La pubblica istruzione, nel suo piano quinquennale per l'attuazione del riordino dei cicli scolastici, sostiene ripetutamente la necessità di un ruolo docente unico per tutto il settore, eccettuato la scuola materna.

In particolare l'unicità del ruolo, per il momento, è previsto per la scuola di base, ma non è escluso anche il coinvolgimento della scuola superiore, visto che vengono annunciati percorsi tesi a facilitare accorpamenti in questo ambito. Nel piano, quindi, a noi proposto si privilegia la strada che conduce ad una figura di insegnante polivalente adatta a numerose situazioni ed in grado di inserirsi efficacemente nell'organico funzionale. Praticamente questa è una visione del sistema scuola che può essere definita gestionale e che non riconosce la professionalità conseguita dal singolo docente, ma che vede nel personale solo il dipendente a cui as-

segnare le mansioni che di volta in volta si rendono necessarie.

Il Ministero dell'università ha espresso il proprio dissenso rispetto a tale valutazione, e noi concordiamo con quest'ultimo. Riteniamo anche noi, infatti, che sia impensabile dare vita ad una sola figura di docente che vada bene dal primo anno della scuola di base all'ultimo della scuola superiore. Non v'è dubbio che sarebbe utile pensare a figure di docenti che sappiano rispettare le diverse fasi evolutive dell'alunno. Inserire maestri e professori, con le loro formazioni così differenziate, in una docenza unica significa rendere difficili se non impossibile l'educazione.

A monte di questa deformazione della scuola c'è una pedagogia del vuoto, materialista e debole, insensibile alla formazione e alla criticità degli alunni.

Come amalgamare le due professionalità e le due logiche d'insegnamento degli attuali maestri elementari e dei professori della media inferiore? Cosa insegneranno? Come verrà deciso il loro impiego? Saranno certamente cancellate ogni differenza ed ogni specificità. E poi ammesso e non concesso che fisicamente gli operatori degli attuali diversi gradi dell'istruzione potranno convivere, dove trovare le risorse culturali ed intellettuali per armonizzare l'impegno? Inutile far finta di niente: venti, trent'anni di abitudine professionale non scompaiono d'incanto.

L'educazione dei bambini è, ed a nostro avviso deve restare, cosa diversa dall'istruzione dell'adolescente e del ragazzo. Diluire l'insegnamento elementare compromette l'apprendimento, perché impartito al di là dell'età per la quale era stato pensato, in equilibrio tra lo sviluppo fisico, la crescita mentale e gli sforzi richiesti al bambino-scolaro. Ne potrebbe risultare falsato tutto il processo adolescenziale e la stessa disponibilità ad apprendere, sommersa dalla noia di insegnamenti non adatti all'età. Potremo, cioè, veder crescere (si fa per dire) ragazzi eternamente infantili, demotivati e sicuramente meno dotati di spirito critico e di autonomia di giudizio rispetto anche ai pur tanto bistrattati giovani di oggi. È facile indovinare a chi farebbero comodo generazioni così passive, prive degli stessi strumenti intellettuali della ribellione.

Per non parlare della necessità di rivisitare l'architettura degli attuali edifici scolastici: la scuola di base dovrà essere collocata in un unico edificio, un progetto non semplice considerato che in molti casi le scuole elementari attuali sono pensate in funzione di bambini piccoli. Il problema oggi sembra sia risolvibile solo per il 43 per cento delle scuole di base.

Ma che cosa sia realmente la nuova scuola voluta dalla legge n. 30/2000, lo si comprende dalle stesse dichiarazioni di colui che è stato l'artefice di tutta l'innovazione, l'ex ministro della pubblica istruzione, on. Luigi Berlinguer.

Questi in un'intervista pubblicata sul quotidiano « La Repubblica » del 30.10.2000, alla domanda: « Perché avete voluto un cambiamento così radicale? », ha risposto: « La verità è che la vecchia scuola era diventata un ostacolo all'espansione dell'istruzione e alle sue novità. Il grande fenomeno sociale contemporaneo è la generalizzazione della scuola secondaria, vale a dire un diploma per tutti ». E proseguiva: « L'impianto di ieri non lo favoriva, perché fondato su un modello unico e perché contrapponeva la qualità alla quantità ».

È vero, aggiungo io, ma proprio questo è il punto: la nuova riforma ha abbattuto la qualità del nostro sistema di istruzione, puntando sulla quantità.

Questa riforma comporterà decisamente un abbassamento delle competenze sia dei docenti sia degli studenti.

Prendiamo ad esempio lo studio della storia del '900, modificato non con l'obiettivo di fornire maggiori e puntuali conoscenze del periodo, ma quello di frantumare, lasciando buchi neri, lo studio della storia antica. Insomma la scuola che ne viene fuori sarà una scuola che aumenta l'obbligatorietà, ma che non punterà sulla qualità, non potrà più far perno sulla selezione e sul merito.

Ed a nostro avviso questa scuola non potrà, quindi, mantenere la funzione di far crescere i giovani, di farli diventare cittadini e di preparare le classi dirigenti del domani.

La nuova scuola aumenterà l'obbligatorietà con la creazione di un biennio della scuola superiore che di fatto diverrà unico e che relegherà la preparazione propedeu-

tica agli studi universitari nei soli ultimi tre anni. La riforma infatti, consentendo nel biennio delle superiori il passaggio tra indirizzi diversi, dovrà avere programmi poco differenziati.

La garanzia per la mobilità dello studente è prevista anche nel triennio della scuola superiore, il che non consentirà l'acquisizione e la definizione delle competenze e delle conoscenze.

La riforma dei cicli aggraverà la situazione, dequalificando anche i licei, ultima isola del sistema educativo italiano sopravvissuta alla demolizione del glorioso impianto gentiliano.

E poi è prevista la partenza per i primi due anni della scuola di base e forse per il primo anno del biennio, ma con quali programmi? Cosa accadrà ai programmi della scuola superiore? Tutto evasivo! I nodi si risolveranno man mano!

Ed andiamo alla definita « onda anomala ». Secondo l'ipotesi prevista dal Ministro in relazione al programma quinquennale di progressiva attuazione della legge n. 30/2000 di riordino dei cicli d'istruzione, nell'anno scolastico 2007/2008 e per i quattro anni successivi si verificherà una situazione critica per il concomitante ingresso nella prima classe delle superiori sia dell'ultimo anno del vecchio ordinamento (terza media), sia di quello del nuovo ordinamento (settimo anno della nuova scuola di base). Non v'è dubbio che le soluzioni proposte dal Ministero della pubblica istruzione risultano difficilmente praticabili.

Per governare « l'onda di piena », secondo i tecnici del ministero stesso, ci vuole un fabbisogno straordinario di insegnanti che però, dopo soli 5 anni, non sarebbero più necessari. Tra le proposte d'intervento per agevolare l'impatto dell'onda ci sarebbe addirittura la riduzione di un anno del percorso scolastico per tutti quelli che le scuole riterranno in condizioni di farlo o per le classi che potranno essere coinvolte in queste prove di anticipazione. Ci sembra che sia in atto una pura distruzione, pur di partire!

E non possiamo nascondere, tantomeno sottovalutare, il fatto che, nonostante le affermazioni del Ministro De Mauro contrarie, l'attuazione della nuova riforma comporterà un massiccio ridimensiona-

mento degli organici, con conseguente riduzione dei posti di lavoro. La stessa relazione di fattibilità, predisposta in aggiunta al Programma di attuazione, ipotizza un decremento di circa 40mila unità di personale: riduzione di posti di lavoro che produrrebbero un risparmio economico utile a finanziare l'attuazione della stessa legge.

L'attuazione del riordino rappresenterà, insomma, un ciclone travestito da cicli che si abatterà sulle nostre istituzioni scolastiche: un ciclone voluto a colpi di maggioranza.

Il programma di attuazione e la relazione di fattibilità non presentano, complessivamente, linee definite ed anzi evidenziano nodi di difficile soluzione e, pertanto, non pongono le condizioni, se pur minime di attuazione, tanto meno dal 1° settembre 2001.

La legge è stata voluta dall'ex ministro Berlinguer, poi, siccome ci si è accorti che era sbagliata, è avvenuta la sostituzione con un uomo definito di cultura, il prof. De Mauro, il quale ha ritenuto di non dover approvare, alcuna modifica, ma anzi di accelerare verso l'attuazione della riforma. Ma proprio l'aver sostituito la guida del Dicastero con un uomo di cultura è valso a marcare la « rivoluzione culturale » e la « struttura ideologica » che stanno dietro questa riforma.

Oggi, forse, il mondo della scuola, ma la società tutta si stanno accorgendo di ciò e si vorrebbe tentare di modificare quello che si sarebbe dovuto fare in tempo utile. Allora, un Paese normale, un Paese degno

di rispetto, pur di far bene, si fermerebbe un attimo, se non altro per considerare con maggiore rispetto i docenti, gli studenti ed i genitori. La prova di forza che si vorrebbe porre in essere sarebbe un attacco alla scuola, istituzione fondamentale per la società.

Una riforma si costruisce innanzitutto con il più largo e convinto consenso possibile, non a tavolino. Occorre il convincimento, senza rompere tutto, non si può immaginare una tanto complessa e articolata riforma come qualcosa imposta dall'alto, di fronte alla quale bisogna tacere.

Occorre capire qual è la missione della scuola: una comunità nella quale nascono la ricerca del sapere ed il bisogno della conoscenza. E per una scuola di questa portata non serve certamente uno studio di saggi trasformato in legge.

Un ripensamento va fatto: bisognerebbe essere ciechi e sordi per non capire che, in nome di un falso rinnovamento, si sta per gettare in mare il nostro grande passato per calarci in un futuro estremamente caotico e preoccupante per l'apprendimento delle nuove generazioni. L'istruzione, lo ho già detto anche in altri interventi, è la radice della nostra identità e proprio per tale motivo non può subire colpi da questa o quella coalizione di Governo. Occorrono prudenza, valutazione e tempi, ma soprattutto occorre un grande progetto per l'Italia per una scuola di cultura, altrimenti a pagarne le spese sarà l'intera società.

Angela NAPOLI, *Relatore di minoranza.*